Spazio MULSA

Newsletter del MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA ETS – Fondato a Milano nel 1971
n° 64 del 28 novembre 2025
a cura di Anna Sandrucci e Osvaldo Failla

Amiche e Amici del Mulsa,
in questa uscita:

- ✓ Le fosse granarie di Malta: dalla funzione strategica alla valorizzazione urbana e museale
- ✓ Nuovo calco di cranio d'uro per lo spazio espositivo dedicato alla domesticazione animale

Un caro saluto dalla Redazione

MULSA explora

LE FOSSE GRANARIE DI MALTA: DALLA FUNZIONE STRATEGICA ALLA VALORIZZAZIONE URBANA E MUSEALE

Fosse granarie di Fuq il-Fosos (Granary Square), grande piazza antistante la Chiesa di San Publio, Floriana (Malta). Le fosse, scavate nel XIX secolo, originariamente erano 191; ora ne rimangono 76. La spianata, da luogo strategico per la sicurezza nell'approvvigionamento di cereali, realizzata durante il governatorato inglese di Richard More O' Ferrall, ora rappresenta una spazio urbano di grande attrazione turistica, nonché un luogo per popolate manifestazioni pubbliche (foto A. Sandrucci, ottobre 2025).

«Le fosse rappresentano una delle caratteristiche archeologiche più diffuse nei siti preistorici, tanto nel Vecchio quanto nel Nuovo Mondo» affermano Victor Jiménez-Jáimez e José Suárez-Padilla (2020) nella loro recente rassegna dedicata all'interpretazione dei cosiddetti pit sites, siti caratterizzati dalla presenza di centinaia o migliaia di piccole cavità nel terreno. Le prime testimonianze di fosse risalgono alla cultura mesolitica natufiana. Nel sito di Mallaha, oggi in Israele, occupato tra il 14.326 e il 12.180 a.C., sono state rinvenute numerose fosse, il cui utilizzo non sembra tuttavia collegato alla conservazione delle granaglie. Di tutt'altra natura sono invece le strutture individuate nel sito di Ahihud, nella Bassa Galilea (Israele), datate al Neolitico preceramico (fine del IX millennio a.C.). Qui le fosse erano chiaramente destinate allo stoccaggio delle granaglie: al loro interno sono stati rinvenuti semi di *Vicia faba* L. (fava), *V. ervilia* (vecciola), *V. narbonensis* (veccia di Narbona), *Lens sp*. (lenticchie), *Pisum sp*. (piselli), *Lathyrus inconspicuus* (cicerchia a fiore piccolo) e *L. hirosolymitanus* (cicerchia di Gerusalemme). Si tratta dei più antichi ritrovamenti che attestano la coltivazione di leguminose selvatiche: solo i semi di fava, infatti, mostrano già caratteri di domesticazione.

Leggi la nota completa

MULSA news

NUOVO CALCO DI CRANIO D'URO PER LO SPAZIO ESPOSITIVO DEDICATO ALLA DOMESTICAZIONE ANIMALE

Gabriele Bindellini, Ph.D. in Paleontologia, autore, con l'illustratrice Ilaria Lazzarotto, della riproduzione del cranio di uro (Bos promigenius), realizzato sulla base della digitalizzazione dell'originale, gentilmente donata al Mulsa dal Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Firenze. Si tratta del calco di un cranio rinvenuto nella Valdarno superiore risalente al Pleistocene superiore (129-11,7 mila di anni fa). Con l'arrivo del calco del cranio di uro, è stato completato lo spazio espositivo dedicato alla domesticazione animale.

L'uro, progenitore selvatico dei bovini domestici, popolò l'Eurasia e il Nord Africa almeno a partire da 650.000 anni fa, intrecciando la propria storia naturale con quella dell'uomo. A partire dal Paleolitico superiore (40.000–10.000 anni fa), la documentazione archeologica restituisce una ricca testimonianza di questa relazione: resti ossei e rappresentazioni artistiche rivelano come l'uro fosse al tempo stesso preda di caccia e simbolo di forza, un animale ammirato, temuto e mitizzato. Fu in Mesopotamia settentrionale e nella Valle dell'Indo che questo legame si trasformò in un rapporto di domesticazione: da esso nacquero i bovini taurini (*Bos taurus taurus*), addomesticati circa 10.000 anni fa, e gli zebù (*Bos taurus indicus*), domesticati circa 8.500 anni fa. La forma selvatica dell'uro, che per centinaia di migliaia di anni aveva dominato le fertili regioni temperate favorendo, attraverso il pascolo, l'equilibrio tra foreste miste e praterie, scomparve invece a metà del XVII secolo. I suoi discendenti domestici sono stati per millenni, e in molti paesi lo sono ancora, un prezioso alleato dell'umanità nei lavori agricoli, impiegati per trainare aratri e carri. Oggi, più che mai, rappresentano una risorsa essenziale per la nutrizione umana, trasformando biomasse cellulosiche non utilizzabili altrimenti nell'alimentazione umana in alimenti proteici di alto valore biologico.

Rossi C. et al. (2024). The genomic natural history of the aurochs. Nature, 635: 136-141;
Sandrucci A., Failla O. [a cura di] - 2025 - I Ruminanti: domesticazione, evoluzione e coevoluzione con le popolazioni umane. Museo di Storia dell'Agricoltura, pp. 96.